

MEDIA

GIARNELLI GARAMBOIS

L'informazione

Cragnotti vuole il controllo

Se il mio intervento sarà fatto, evidentemente è per avere il controllo del giornale: il presidente del gruppo Cirio (e della Lazio) ribadisce il suo interesse per la testata diretta da Mario Pendenelli. E L'informazione resta in edicola, dopo che nei giorni scorsi la redazione aveva vissuto ogni giornata di lavoro come l'ultima. L'appuntamento decisivo è rimandato al 22 dicembre, all'assemblea dei soci. Allora ci sarà o la messa in liquidazione del giornale o la sottoscrizione di un aumento di capitale fino a 30 miliardi.

Tg2

Mimun, stop al piano

L'Usigrai ha chiesto al direttore generale e al consiglio di amministrazione della Rai che venga sospesa l'attuazione del piano editoriale presentato dal direttore del Tg2, Clemente Mimun e che è stato respinto per due volte dalla redazione. Lo stop dovrebbe dar tempo al cda di prendere «collegialmente in attesa di considerazione» un caso che non ha precedenti nella storia dell'azienda.

Il Mattino

Oggi non è in edicola

I poligrafici del quotidiano Il Mattino ieri hanno scioperato contro il «Piano di risanamento» presentato dalla direzione aziendale. «Nessuno - sostiene il sindacato - disconosce, né tantomeno le organizzazioni sindacali, la crisi in atto. Quello che preoccupa i lavoratori dell'Edi.Me. non è tanto l'entità degli ultimi negativi bilanci, quanto la consapevolezza che se a tanto si è giunti, la responsabilità investe soprattutto la società di gestione ed il suo gruppo dirigente».

La sera

Il direttore: «Non è di destra»

Il direttore responsabile de La sera, testata che dovrebbe essere pubblicata prossimamente a Roma, Paolo Creminisi, inizia con le smentite: «Editrice di questo quotidiano è la società Editoriale La Sera», di cui fanno parte alcuni imprenditori, giornalisti e tipografi, e non una cordata di destra. La testata vuole invece caratterizzarsi essenzialmente come quotidiano di informazione e servizi per l'area metropolitana di Roma». Creminisi sottolinea poi che «non esiste alcuna forma di collaborazione con il quotidiano L'opinione, il quotidiano diretto da Arturo Diaconale».

La Notizia

Gigi Vesigna parte a gennaio

La notizia il nuovo quotidiano nazionale diretto da Gigi Vesigna, sarà in edicola da gennaio: 48 pagine formato tabloid, una tiratura prevista di 200 mila copie, prezzo di copertina 1.300 lire. La sede centrale sarà Torino, dodici le edizioni regionali. Vi lavoreranno una trentina tra poligrafici e giornalisti. «Sarà un giornale di notizie ridotte alla loro essenza, cercando, nel limite del possibile, l'obiettività», spiega l'ideatore-editore Ettore Fulgenzi. Il quotidiano punta in particolare ad un pubblico di donne e di anziani.

Nuovo quotidiano

Tempi lunghi per l'uscita

Non esce dallo stato progettuale il nuovo quotidiano la cui apertura è stata più volte annunciata e rimandata. Si tratterebbe di un nuovo giornale di 32 pagine che dovrebbe essere diffuso tra Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Costa Azzurra. Il consiglio di amministrazione dell'omonima cooperativa è stato rinnovato: nuovo amministratore delegato a Filippo Vallone; è ancora aperta la ricerca di fondi per dare il via all'operazione, e si prevedono tempi medio lunghi.

LA CURIOSITÀ. Dal Seicento al «Re Leone»: i «remake» del capolavoro di Shakespeare



I nipoti di Amleto

Avete visto «Il re Leone»? Ci avete ritrovato gli echi del capolavoro di Shakespeare? Ebbene, non è la prima volta che la storia di Amleto ricompare nascosta in altre trame. Anzi, dal Seicento a oggi è capitato un'infinità di volte...

FRANCO LA POLLA

Il teatro, essendo la principale arte imitativa, tende a originare e a tener viva nei propri seguaci la propensione all'imitazione», scriveva E. A. Poe in Marginalia. E quale dramma è più rappresentativo dell'intera arte teatrale se non l'Amleto shakespeariano? Shakespeariano, sì: non è un pleonismo se si pensa alle innumerevoli imitazioni, riscritture, adattamenti, revisioni che la celebre tragedia ha visto nel corso dei secoli (l'ultima essendone quel Re Leone che fuoreggiò nelle sale cinematografiche contemporanee).

Amleto infatti non è semplicemente un'opera, ma un modello dell'immaginario culturale. Su di esso si sono esercitati non soltanto i critici, ma anche teorici della scena, romanzieri, poeti, e naturalmente vari registi. Ogni opera d'arte è una versione del mondo, l'Amleto invece nei secoli ha avuto la funzione di materiale per dare vita a diverse versioni di esso: non un'idea, ma l'occasione per un confronto continuo di idee. Forse avevano ragione Guido Al-

1700: scampare lo spettro

La cosa avvenne prima in termini di traduzione e adattamento. Già nel '700 il francese Francis Ducis mise fuori una versione purgata, senza spettro, senza violenza, senza pazzia, ben più audace - in fatto di moralismo - del precedente settecentesco tedesco, il cui titolo è tutto un programma, Fratricidio punito. Paradossalmente proprio la versione del Ducis fu tradotta in italiano cinque anni dopo (1774)

per una rappresentazione veneziana, anche se già 70 anni prima Apostolo Zeno ne aveva fornito una versione musicale per il teatro. Ma c'è di peggio: sospettando il pentimento di Geltrude, Claudio progetta insieme a Polonio la morte della regina, così da esser poi libero di sposare Ofelia. Assurdo? Era la messa in scena curata nel 1750 in Russia da Sumarokov.

Così, fra reinvenzioni narrative ed eufemismi settecenteschi, l'Amleto continuava la sua marcia verso le ancor più audaci versioni moderne.

L'eufemismo tuttavia non fu caratteristica del solo secolo dei Lumi. Nel 1807 gli inglesi Charles e Mary Lamb pubblicarono i loro Racconti shakespeariani potandoli abbondantemente a fini di edificazione. Nell'Amleto lambiano, quando il principe si accorge (poiché evidentemente non l'aveva compreso in anticipo) di avere ucciso Polonio, «trasse da parte il corpo, e, gli spiriti suoi essendosi un poco acquetati, pianse per quel che aveva fatto».

Dov'è finito l'uomo rinascimentale in crisi, l'ex-studente di Wittenberg che combatte i nefitici vapori del mondo (sono sue parole) ad armi pari? Non certamente nella crepuscolare pallida figura dell'Amleto di Jules Laforgue, che tanto piaceva a T. S. Eliot (il quale non a caso lo cita nel suo Prufrock) e nemmeno nella pur poetica traduzione ungherese di Petöfi. L'intelligenza russa ottocentesca amò molto questa versione tardoromantica del prence, peraltro non intuendo quel che ne avrebbe fatto

lo di a qualche decennio la nuova nazione sovietica: Akimov, nel 1932, presentò Amleto come un democratico che si serviva dello spettro a fini di propaganda politica, mentre Ofelia ne usciva come una ninfomane che, dopo essersi ubriacata, finiva annegata. Folle marxiste? Mica tanto se vent'anni dopo il canadese Gurik ne scrive una versione politica («Principe canadese», si intitolava) nella quale Geltrude si chiama Eglise, cioè Chiesa, e ha sposato in seconde nozze l'Anglofobia, mentre lo Spettro di Charles De Gaulle reclama vendetta. Tant'è per i rapporti col Quebec. E in ogni caso, si tratta pur sempre di un Amleto meno noioso di quello stilato in versi (con tutto il rispetto, una bella pre-sunzione) da Riccardo Bacchelli, messo poi in scena con Elena Volta nemesi nei confronti della nota pratica elisabettiana di affidare le parti femminili a giovanotti (la cosa peraltro ha dei precedenti: la versione cinematografica muta con Asta Nielsen nei panni di Amleto, ad esempio, o quella teatrale con Eleonora Duse).

Ancor meno noioso l'Amleto di Marowitz anni 60, con una Geltrude maestra di scuola che agli allievi Claudio e Polonio fa leggere brani dell'Amleto di Shakespeare.

La vita di una grande e controverosa opera d'arte è un fatto curioso. Essa non finisce con l'ultima pagina o con il sipario che cala, ma sembra espandersi attraverso le mille curiosità che suscita, ponendo implicite domande su quel-

lo di cui l'opera non parla, o a cui allude appena. È la ragione per la quale il Wilson Knight scrisse un celebre saggio intitolato «Quanti figli aveva Lady Macbeth?», con l'intento di ridicolizzare l'ampia compagine critica che sull'opera di Shakespeare si era posta domande del tutto irrilevanti ai fini della sua comprensione, a non solo la critica si è data a tali discutibili pratiche. Negli anni Venti l'americano Percy McKay scrisse una trilogia ispirata all'Amleto nella quale veniva trattato l'antefatto della tragedia, fra cui le nozze del padre con Geltrude, l'uccisione di Yorick (sì, fu un assassinio) da parte del perfido Claudio, e così via sino alla scena finale dei «council», cioè quella che apre la vera tragedia shakespeariana. Evidentemente qualcuno ne sentiva il bisogno.

Di altra natura, s'intende, il famosissimo Rosenkrantz e Guildenstern sono morti, un esercizio di postmodernismo ormai noto al pubblico di mezzo mondo, grazie anche al film che ne trasse il suo autore, Tom Stoppard vincendo il Leone veneziano nel 1990.

1900: arriva il cinema

Ma quanto a film, oltre a un'Opera di Chabrol situato in epoca moderna, è forse Il resto è silenzio del tedesco Helmut Kautner la cosa più affascinante ispirata dal dramma: Kautner traduce fedelmente la storia originale, ma la colloca nella Germania del secondo dopoguerra con un Claudio che, dopo aver ucciso il fratello potente industriale bellico, il quale aveva lavorato per i nazisti, si accaparra i vantaggi che

vengono dalla ricostruzione e dal miracolo tedesco.

Sul versante opposto - ma citeremo un esempio soltanto - gli iperfedeli alla storia amletica, coloro che rifiutano le fantasie della fonte primaria di Shakespeare, Saxo Grammaticus. In Amleto aveva uno zio (1940) l'americano James Branch Cabell riegge, in forma di narrazione, l'intero mito. I nomi sono cambiati, tranne quello dell'eroe titolare (Fengon, Geruth, Corambus, ecc.) e l'Amleto che conosciamo prende solo la prima metà del testo. Nella seconda tutto quel che avviene è molto simile, con la differenza che questa volta è Amleto a subire la stessa sorte del padre, e per le stesse ragioni. Insomma, com'è noto, la storia si ripete, e quell'Amleto che aveva alimentato la fantasia e l'interesse di Nietzsche, di Brecht, di McLeish e persino di un pittore come Delacroix, si ritrova in fondo sempre uguale a se stesso, persino quando di lui viene narrata una diversa storia.

È il destino dei grandi miti: le loro versioni possono variare - e pesantemente - ma ciò che essi hanno da dirci rimane intatto. Anzi, può persino aiutarci a comprendere il rapporto tra fantasia e scienza esatta, come sostiene con il suo voluminoso studio sul mito e la struttura del tempo il Giorgio de Santillana di Il mulino d'Amleto (Adelphi). E ad ogni Amleto diverso che ci troviamo di fronte, in realtà quel che avviene davanti ai nostri occhi è un'operazione di sottrazione. Per dirla con Camelo Bene, ogni Amleto è un Amleto di meno.

La società e le culture: un convegno a Firenze sull'opera del padre scolio

La profezia globale di Balducci

Per tre giorni a Firenze un convegno si è misurato con la complessa personalità di Ernesto Balducci, il padre scolio scomparso il 25 aprile del 1992. L'iniziativa era promossa dalla rivista «Testimonianze» e dalla Regione Toscana. Le intuizioni di Balducci sulla dimensione planetaria dei problemi e sulla lunga marcia dei diritti umani offrono ancora oggi una chiave di lettura per capire le vicende del nostro tempo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Ernesto Balducci? un paradosso inafferrabile». Forse è proprio la sintetica definizione del direttore di «Testimonianze», Lodovico Grassi, a dare la misura della complessa personalità di padre Ernesto Balducci, lo scolio fiorentino che, senza aver mai lasciato l'Italia, grazie alla sua visione del mondo, ha anticipato una concezione ed una coscienza planetaria dei processi evolutivi del nostro tempo. Dalla «globalizzazione» dei problemi e delle soluzioni; al governo mondiale garante della pace alla «Lunga marcia dei diritti umani», tema del convegno fiorentino promosso da «Testimonianze» e dalla Regione toscana.

Tre giornate di confronto nelle quali una ventina di relatori si sono misurati sui diversi aspetti della vicenda umana e religiosa, intellettuale e sociale di Ernesto Balducci, non per celebrare o glorificare la sua opera, ma per capirla. Severino Saccardi ha ricordato che in Balducci si riassume il suo essere libertario e movimentista, l'essere parte della Chiesa con il rispetto delle istituzioni pubbliche e dei lavoratori. E poi il grande paradosso

mo di cose, di fatti».

Ernesto Balducci fa ancora discutere chi si ritrova nelle sue intuizioni e chi criticamente le discute. Chi era Balducci? «Uno dei più profetici pionieri della creazione di una coscienza planetaria», ha sostenuto Mauro Ceruti. Ma a far discutere è proprio questa sua visione globalistica del mondo e delle sue istituzioni. «L'ideale cosmopolitico è termine filosoficamente e politicamente ambiguo», ha osservato Danilo Zolo. «Per un verso designa il superamento dei particolarismi nazionali e del localismo in una considerazione mistica o razionalistica dell'unità del genere umano. Per altro verso indica un progetto di unificazione e centralizzazione del potere internazionale nella prospettiva di un governo mondiale garante della pace, del rispetto dei diritti umani, della giustizia internazionale accogliendo in questa prospettiva il cosmopolitismo democratico che punta su una trasformazione delle istituzioni internazionali, in particolare dell'Onu». Per Zolo questa è una prospettiva «carica di rischi», perché può essere «veicolo dell'egemonia dei modelli culturali, politici ed economici dell'Occidente». «La visione che Balducci ha della cosmopolitica - ha avvertito Grassi - scontava consapevolmente le ambivalenze, ma la disgiunzione tra mito e istanza politica non è irrazionale separazione o idealistica confusione. Pochi hanno saputo coniugare come lui l'intervento politico che si spinge dall'analisi alle indicazioni di impegno e di lotta per la pace». Ma la «costruzione di una nuova comunità mondiale era

nel contempo necessità antropologica e compito politico», ha incalzato Raniero La Valle, mentre Pierluigi Onorato ha sostenuto che «l'unico modo per sottrarre l'esigenza democratica di una cosmopolitica planetaria alle nebbie infedele della mitologia è quella di assumere la concezione (weberiana) della politica come monopolio pubblico della forza legittima. In tal modo l'aspirazione, tipicamente balducciana, del pacifismo antropologico può trovare il supporto stonco di un pacifismo istituzionale capace di dare all'Onu l'autorità di risolvere i conflitti internazionali».

Sono entrati sulla scena l'ex Jugoslavia e il Medio Oriente e le innumerevoli guerre civili che, come ricorda Enzenberger sono debordate ormai fin dentro le città, nei quartieri. «Della lezione di Balducci resta la spinta a rilanciare l'universalismo ma anche una riflessione sui suoi limiti», ha sostenuto Renzo Foa. «È esplosa la crisi dell'universalismo che non ha retto in Bosnia alla sfida dell'etnocentrismo. Nell'ex Jugoslavia la guerra colpisce soprattutto "l'altro" ed è mossa da un fondamentalismo che non teme i deterrenti militari. La crisi dell'Onu pone il problema di altri mezzi di intervento. Ciò che in alcuni casi sembra impossibile, in altri - la pace in Medio Oriente e la democrazia in Sudafrica - è invece diventato possibile». Il convegno, insomma, ha solo aperto la riflessione su Ernesto Balducci la cui personalità fa pensare ad un primo, con le sue sfaccettature, ognuna delle quali lo rappresenta senza riassumerlo o presumere di poterlo affermare.

Advertisement for 'NO QUARTER' by Led Zeppelin. Includes text: 'compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata. Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN'.

Advertisement for 'Vallecchi editore' featuring 'QUALE FEDERALISMO?' and 'IL POTERE DEI MEDIA'. Includes text: 'Con il saggio «Fascismo strisciante» pp. 146, L. 16.000'.

Advertisement for 'IL GIORNALE DELLA MUSICA'. Includes text: 'per 10 anni, per 100 volte il primo mensile italiano di informazione e cultura musicale ha raccontato e anticipato i fatti e le idee della musica. Ora è il momento della festa. Una festa speciale, perché i regali li fa il festeggiato. Con il numero di dicembre un libro in esclusiva per tutti i nostri lettori e molti premi riservati agli abbonati tra cui uno splendido viaggio musicale a Praga. Tutti i particolari sul numero di dicembre.' and 'Giornale della Musica' logo.